

**IL PROGETTO DI ARCHITETTURA
COME INTERSEZIONE DI SAPERI**
Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14,15 e 16

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME INTERSEZIONE DI SAPERI

Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti del VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari
Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-9-0

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14,15 e16
www.progettazionearchitettonica.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato d'onore

Gaetano Manfredi
Giuseppe Paolisso
Francesco Cupertino
Michelangelo Russo
Luigi Maffei
Giorgio Rocco

Rettore Università degli Studi di Napoli "Federico II" e presidente CRUI
Rettore Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Rettore del Politecnico di Bari
Direttore Dipartimento di Architettura_UNINA
Direttore Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Direttore Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
CSSAr_Società scientifica "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura"
ProArch_Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica
SITdA_Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura
SIRA_Società Italiana per il Restauro dell'Architettura
SIU_Società Italiana degli Urbanisti

Giovanni Durbiano

Maria Teresa Lucarelli
Stefano Musso
Maurizio Tira

Comitato Scientifico e Promotore

Pasquale Miano
Renato Capozzi
Federica Visconti
Marino Borrelli
Francesco Costanzo
Carlo Moccia
Francesco Defilippis

Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA

Segreteria organizzativa

Marianna Ascolese, Manuela Antoniciello, Adriana Bernieri, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello, Francesca Coppolino, Domenico Cristofalo, Tiziano De Venuto, Gennaro Di Costanzo, Bruna Di Palma, Roberta Esposito, Rachele Lomurno, Antonio Nitti, Gaspare Oliva (coordinamento), Michele Pellino, Claudia Sansò (coordinamento), Giuseppe Tupputi

Consiglio Direttivo ProArch

Benno Albrecht
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Francesco Costanzo
Adriano Dessì
Francesco Defilippis
Giovanni Durbiano
Massimo Ferrari
Andrea Gritti
Filippo Lambertucci
Alessandro Massarente
Carlo Moccia

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Università di Camerino
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università di Cagliari
Politecnico di Bari
Politecnico di Torino
Politecnico di Milano
Politecnico di Milano
Sapienza Università di Roma
Università degli Studi di Ferrara
Politecnico di Bari

Segreteria tecnica

Elisabetta Di Prisco
Eleonora Di Vicino

Capo Ufficio Area Didattica Architettura SPSB_UNINA
Segreteria di Direzione DiARC_UNINA

Al di là del muro. Progetto di rigenerazione urbana per l'area San Salvi a Firenze

Francesca Privitera

Università degli Studi di Firenze, DIDA – Dipartimento di Architettura, ricercatrice universitario tipo B, ICAR 14, francescaprivitera@unifi.it

In Italia l'entrata in vigore della legge 180 del 1978 ha decretato la chiusura dei manicomi avviando un lento processo di dismissione di questi grandi complessi ospedalieri.

I presupposti dell'intervento proposto da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze per l'area dell'ex Ospedale psichiatrico San Salvi, si trovano nel riconoscimento nell'ex manicomio di una condizione di 'patrimonio culturale integrato', ovvero costituito da beni materiali e immateriali, e nella convinzione che riqualificare questa area non significhi solo recuperare, conservare, demolire e stabilire un diverso programma funzionale, ma significhi molto di più. Si tratta di attribuire a quel microcosmo, che per secoli aveva rappresentato l'isolamento e l'esclusione dalla vita comunitaria, un nuovo significato, che pur riflettendo la nostra evoluzione storico-culturale non cancelli la memoria di quei luoghi, così che non sia dimenticato ciò che la società in passato, al contrario, aveva tentato di lasciare all'oblio.

Passato e presente alimentano sinergicamente il senso di questo luogo aprendolo a nuovi possibili significati: l'area dell'ex manicomio, un tempo simbolo della costrizione della libertà dell'individuo, ora diviene il luogo di una ritrovata libertà e socialità.

Al di là de muro

In Italia l'entrata in vigore della Legge 180 ispirata dalle teorie del medico Franco Basaglia decretò la chiusura dei manicomi, avviando un lento processo di dismissione di questi vasti complessi ospedalieri, al quale è seguito a volte un virtuoso recupero architettonico e funzionale, ma più spesso l'abbandono e il degrado.

Questo stesso destino ha in parte coinvolto anche l'ex manicomio San Salvi a Firenze, progettato nel 1890 dall'architetto Giacomo Roster, e che oggi costituisce una sorta di 'isola' segnata da fenomeni di incuria e degrado, all'interno del tessuto urbano.

Il fatto che l'area abbia mantenuto nel tempo una molteplicità di funzioni pubbliche e di servizio alla cittadinanza e che costituisca la seconda area verde per estensione della città, non sono stati sufficienti a garantirne l'integrazione nella forma urbana. A partire dalla seconda metà del secolo scorso, infatti, la città ha cominciato ad avanzare in direzione

sud-est, accerchiando l'area S. Salvi senza integrarla, e anzi confermandone l'isolamento. Oggi un'importante linea ferroviaria la costeggia lungo il lato sud, un vasto plesso scolastico che volge i suoi fronti verso la città e i suoi retri verso l'ex manicomio si trova a nord dell'area, ed infine lungo molti tratti del perimetro dell'ex manicomio insiste ancora il muro di cinta originario. Infatti, come gran parte degli ospedali psichiatrici dell'epoca anche il manicomio fiorentino fu concepito da Roster lontano dal nucleo urbano, come una cittadella autonoma immersa nel verde e isolata da un muro di recinzione che includeva, oltre al nucleo ospedaliero vero e proprio fondato su un rigoroso impianto simmetrico, un'ampia porzione di territorio destinato all'agricoltura e ai manufatti necessari a rendere il complesso manicomiale completamente autosufficiente e indipendente dalla città.

L'ospedale, quindi, vera e propria città psichiatrica, simulava una comunità, ma ristretta e controllata clinicamente, isolata dalla vita reale e sospesa, come un'eterotopia, tra realtà e finzione, libertà e prigionia, cura e abbandono, presenza e oblio. Al contempo, però, il progetto di Roster è contraddistinto da una visione progettuale più ampia che spazia al di là dell'imprescindibile muro di cinta del manicomio per abbracciare con lo sguardo la campagna fiorentina e la città, superando idealmente il limite fisico del recinto di reclusione.

Lo spazio aperto, quello progettato e quello naturale, è parte integrante e complementare al progetto architettonico. Roster elabora una grande varietà di spazi intermedi che mediano il passaggio e la relazione tra architettura e spazio aperto a partire dal nucleo ospedaliero centrale verso l'esterno.

I padiglioni destinati alla degenza hanno una configurazione aperta, a "C" e ad "L", sono dotati di ampi loggiati e collegati gli uni agli altri tramite percorsi porticati, tra di essi si aprono giardini parzialmente racchiusi e protetti destinati al riposo e alla sosta, il tutto è poi circondato da un viale alberato ellittico lungo circa 1 km che funge al contempo da anello distributivo principale e da viale per il passeggio, altre zone sono tenute a parco, mentre più lontano si distendono i terreni destinati al lavoro nei campi dei pazienti, e oltre ancora, al di là del muro, si apre infine il paesaggio con la corona delle colline fiorentine e la città in lontananza;

un miraggio irraggiungibile oltre quel muro di cinta che protegge, ma soprattutto isola e nasconde, il complesso psichiatrico e la drammatica quotidianità dei suoi abitanti.

Oggi gli spazi verdi hanno perso la loro originaria varietà e identità, e il vincolo tra architettura e spazi aperti che dava ampio respiro al progetto di Roster è gravemente compromesso, nonostante l'insieme architettonico abbia mantenuto nel corso del tempo i propri tratti fondativi, pur accogliendo altre funzioni.

Infrangere i confini

Il progetto procede dal presupposto fondamentale che rigenerare l'area dell'ex ospedale psichiatrico significhi risemantizzare questo luogo, ovvero rifondarne il significato, senza cancellarne però la memoria storica. Il progetto tesse una relazione tra l'ariosa visione progettuale di Roster con il principio che il disegno dello spazio aperto e la vita comunitaria sono indissolubilmente vincolati.

Si tratta, quindi, di ripensare a quel limite fisico che già Roster aveva idealmente tentato di varcare, per superarlo e cucire, questa volta, una trama di relazioni fisiche e sociali tra l'ex manicomio e la città.

Il progetto guarda alle potenzialità di quest'area verde ricca di alberi secolari - tigli, lecci, cipressi - e trova nel viale ellittico che circonda il nucleo ospedaliero principale la matrice di un parco urbano a servizio della collettività. Da qui il parco si irradia verso l'esterno raggiungendo la città ed entrando in risonanza con il paesaggio, trasformando così il sistema dell'ex ospedale psichiatrico da chiuso e centripeto, come era in origine, ad aperto e radiale: qui ora si mescolano le connessioni fisiche, funzionali e simboliche con l'intorno urbano.

Il viale alberato che prima era ad uso esclusivamente carrabile ora diviene anche ciclabile e pedonale. Lungo il suo perimetro si sviluppa un sistema di spazi pubblici in successione dedicati allo svago, allo sport, all'incontro e alla cultura, il cui disegno riprende le tracce della città nel tentativo di ricucire trame interrotte.

Il muro di cinta preesistente cessa di essere una barriera di confine tra due sistemi, quello introflesso della cittadella psichiatrica e quello urbano, e anzi diviene parte integrante del progetto del parco, definen-

do a seconda dei casi il margine e il contenimento di luoghi dedicati a specifiche attività. L'apertura di nuovi varchi lungo il suo perimetro e la riapertura di percorsi storici caduti in disuso nel passato facilitano il collegamento tra la città e l'area San Salvi, rendendola facilmente accessibile ai cittadini.

È così che lo stesso segno acquista un nuovo significato: la forma dell'esclusione, il recinto che esclude e separa, si converte ora in forma di inclusione, un filtro permeabile che mette in relazione fisicamente e simbolicamente persone e luoghi. Una rete di nuovi percorsi facilita il movimento di coloro che frequentano il parco, facendo sì che l'intera area diventi vitale in ogni sua parte.

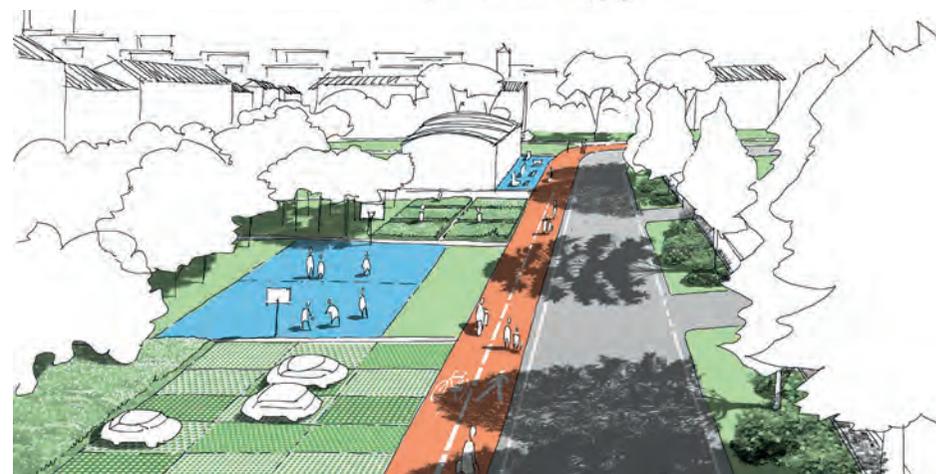
Il progetto prevede inoltre di riportare, per quanto possibile, il nucleo ospedaliero principale alla sua chiarezza compositiva originaria, attraverso la demolizione di quei manufatti costruiti disordinatamente nel corso del tempo per far fronte a necessità funzionali in continua evoluzione e privi di qualità architettonica. Le funzioni previste all'interno dei padiglioni rimangono prevalentemente legate alla sanità e all'istruzione, mentre una quota è ora destinata a funzioni residenziali.

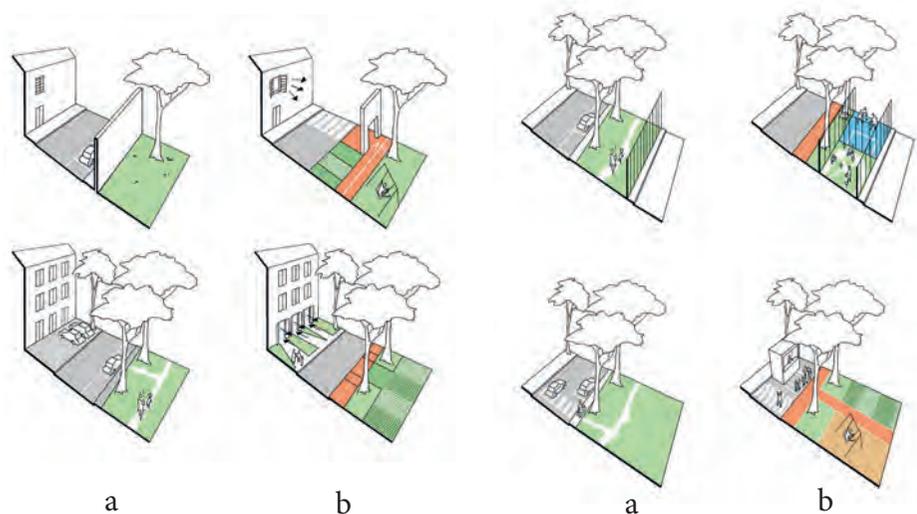
L'antico equilibrio tra architettura e spazio verde è così in parte ristabilito: gli spazi aperti tornano ad avere un legame indissolubile con l'architettura e ora anche con la vita comunitaria.

È così che lo stesso luogo acquista un inedito significato: l'ex cittadella psichiatrica che un tempo per i cittadini era stata il simbolo dell'esclusione, della separazione, della costrizione della libertà dell'individuo, ora diviene il simbolo di una ritrovata libertà e socialità, della possibilità e della necessità nella contemporaneità di infrangere attraverso l'azione creativa dell'uomo barriere e confini sia fisici che teorici.

Ciò che fu spazio eteropico ora diviene spazio urbano, ovvero spazio di movimento, di convivenza civile, di scambio e di dialogo.

L'ex ospedale psichiatrico che in passato fu il luogo della privazione dei diritti e della perdita della identità dell'individuo ora prefigura, al contrario, una polarità urbana nella quale gli uomini, come auspicava Basaglia, tornano ad essere centrali: qui si incontra una comunità democratica che condivide valori come la pluralità, l'accoglienza e l'uguaglianza.





Didascalie

Figura 1: Concept di progetto: recupero della forma architettonica originaria - viale alberato ellittico ciclo pedonale - parco urbano radiale.

Figura 2: Vista prospettica dell'area da nord.

Fig.3: Integrazione dei limiti: a - stato attuale b- stato di progetto.

Figura 3: Vista prospettica dell'area San Salvi da sud.

Bibliografia

Cesare, Ajroldi, Maria Antonietta, Crippa, Gerardo, Doti, Laura, Guardamagna, Cettina, Lenza, Maria Luisa, Neri (2013), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, ed. Electa.

Franco, Basaglia (1968), *L'istituzione negata*, Torino, Einaudi.

Angela, D'Agostino (a cura di) (2017), "Rapporto sullo stato degli ospedali psichiatrici in Italia", *Festival dell'architettura magazine*, n.41, luglio-settembre, a. VIII.

Daniele, Donghi (1935), "La composizione architettonica, voce manicomio" in id., *Manuale dell'Architetto*, UTET, Torino.

Donatella, Lippi (1996), *San Salvi, la storia di un manicomio*, Firenze, ed. Olschki.

Giovanni, Michelucci (1984), "Il crollo di un antico limite. Un'immagine di Firenze tra il carcere delle Murate e il manicomio di San Salvi", in *La Nuova Città*, 5, pp. 913.

Il progetto presentato è stato sviluppato nell'ambito di una Convenzione di Ricerca tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e l'Azienda Sanitaria Toscana. Gruppo di Ricerca: Fabrizio Rossi Prodi, Francesca Privitera, Emiliano Romagnoli, Antonino Terrana.